

LA SACRA BIBBIA

ATTI DEGLI APOSTOLI



CAPITOLO 15

Commento

di

Gianantonio Dalmiglio

CAPITOLO 15

LE DECISIONI PRESE A GERUSALEMME - 15,1-21

¹ *In quel tempo, alcuni cristiani della Giudea vennero nella città di Antiòchia e si misero a diffondere tra gli altri fratelli questo insegnamento: «Voi non potete essere salvati se non vi fate circoncidere come ordina la legge di Mosè».*

² *Paolo e Bàrnaba non erano d'accordo, e ci fu una violenta discussione tra loro. Allora si decise che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri andassero a Gerusalemme dagli apostoli e dai responsabili di quella comunità per presentare la questione.*

³ *La comunità di Antiòchia diede a Paolo e a Bàrnaba tutto il necessario per questo viaggio. Essi attraversarono le regioni della Fenicia e della Samaria, raccontando che anche i pagani avevano accolto il Signore. Questa notizia procurava una grande gioia a tutti i cristiani.*

⁴ *Giunti a Gerusalemme, furono ricevuti dalla comunità, dagli apostoli e dai responsabili di quella chiesa. Ad essi riferirono tutto quello che Dio aveva compiuto per mezzo di loro.*

⁵ *Però, alcuni che erano del gruppo dei farisei, ed erano diventati cristiani, si alzarono per dire: «È necessario circoncidere anche i credenti non ebrei e ordinar loro di osservare la legge di Mosè».*

⁶ *Allora, gli apostoli e i responsabili della comunità di Gerusalemme si riunirono per esaminare questo problema.*

⁷ *Dopo una lunga discussione si alzò Pietro e disse: «Fratelli, come voi ben sapete, è da tanto tempo che Dio mi ha scelto tra di voi e mi ha affidato il compito di annunziare anche ai pagani il messaggio del vangelo, perché essi credano.*

⁸ *Ebbene, Dio che conosce il cuore degli uomini ha mostrato di accoglierli volentieri: infatti ha dato anche a loro lo Spirito Santo, proprio come a noi.*

⁹ *Egli non ha fatto alcuna differenza fra noi e loro: essi hanno creduto e perciò Dio li ha liberati dai loro peccati.*

¹⁰ *Dunque, perché provocate Dio cercando di imporre ai credenti un peso che, né i nostri padri né noi, siamo stati capaci di sopportare?*

¹¹ *In realtà, sappiamo che anche noi siamo salvati per mezzo della*

grazia del Signore Gesù, esattamente come loro».

12 Tutta l'assemblea rimase in silenzio. Poi ascoltarono Paolo e Bàrnaba che raccontavano i miracoli e i prodigi che Dio aveva fatto per mezzo loro tra i pagani.

13 Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo disse: «Fratelli, ascoltatevi!

14 Simone ci ha raccontato come fin da principio Dio si è preso cura dei pagani, per accogliere anche loro nel suo popolo.

15 Questo concorda in pieno con le parole dei profeti. Sta scritto infatti nella Bibbia:

16 Dopo questi avvenimenti io ritornerò; ricostruirò la casa di Davide che era caduta. Riparerò le sue rovine e la rialzerò.

17 Allora gli altri uomini cercheranno il Signore, anche tutti i pagani che ho chiamati ad essere miei. Così dice il Signore. Egli fa queste cose,

18 perché le vuole da sempre.

19 Per questo io penso che non si devono creare difficoltà per quei pagani che si convertono a Dio.

20 A loro si deve soltanto chiedere di non mangiare la carne di animali che sono stati sacrificati agli idoli. Devono anche astenersi dai disordini sessuali. Infine, non dovranno mangiare il sangue e la carne di animali morti per soffocamento.

21 Queste norme, date da Mosè, fin dai tempi antichi sono conosciute in ogni città. Infatti, dappertutto ci sono uomini che, ogni sabato, nelle sinagoge predicano la legge di Mosè».

Premessa

La Chiesa, Comunione dei Santi, generata dall'amore di Dio, quale frutto della Pasqua di Gesù e opera dello Spirito Santo, non può fare a meno dell'Amore, per manifestarsi e per viverci, per camminare sulle vie della storia insieme a tutti gli uomini, anche loro generati e sussistenti per amore; testimone dei *mirabilia Dei*, la Chiesa, in forza di un autentico mandato e credibile per la propria fedeltà, continua la sua missione sulle vie tracciate dal Signore Gesù. In passato si è cercato di coniugare il *mandato* della Chiesa con sottolineature adatte a

trasformare in quotidianità, l'ontologica missione. Il fatto che la lettura ci pone all'attenzione, con tutta la rilevanza che ha avuto nella storia della Chiesa, ci offre la possibilità di soffermarsi su un tema sempre attuale, l'**essenzialità** di ciò che appartiene alla testimonianza della comunità e dei discepoli, alla luce della libertà qual è scaturita dalla Pasqua.

Riflettere su ciò che è *essenziale* nella ricerca della verità, al fine di tradurla in servizio, significherà altresì esprimere attenzione a ciò che le si contrappone come ad esempio il *superfluo*, le *sovrastutture* d'ordine storico, l'*idolatria* d'interessi puramente mondani. Tutto sommato si tratterà di esprimere concretamente una vigilanza alle tentazioni del mondo dove appare sempre all'opera uno dei **padri** del superfluo, il Demonio (cfr Mt 5,37), il divisore per eccellenza, rimarcando che abbiamo la possibilità di osservare gli effetti nelle nostre relazioni quando non facciamo attenzione: *è più facile dividersi, contrapporsi, inimicarsi sulle cose superflue o materiali, che non sui veri ed essenziali bisogni*. Così c'è chi ha troppo e chi manca anche del poco, dove denaro fa denaro e povertà fa miseria, generando da un lato paure e fobie protettive, per non dire razziali, dall'altra disperazione e tentazione di violenze riparatrici.

Un'altra realtà contraria all'*essenzialità* è quel fattore, frequentemente presente in una società ricca od opulenta come la nostra, l'*effimero* dove l'identità dell'uomo appare più marcata dalla *moda* o da uno **status symbol**, in altre parole *da un modello comportamentale significato più dall'aver che dall'essere, dall'esteriorità piuttosto che dalla capacità d'amare in senso evangelico*.

Ad onor del vero, anche la Chiesa istituzione nel corso dei secoli non è stata esente da pesi o sovrastutture non sempre in linea con l'*essenzialità* del suo mandato missionario, come appaiono determinati fasti mondani, trionfalismi o poteri temporali. La lettura che ora faremo ci aiuterà a comprendere meglio ciò che è essenziale alla comunità cristiana, ciò che libera e pone in una comunione di veri fratelli e di veri uomini di null'altri ricchi che dell'amore salvifico di Dio.

15,1 - Alcuni cristiani della Giudea vennero nella città di Antiochia

e si misero a diffondere tra gli altri fratelli questo insegnamento: Voi non potete essere salvati se non vi fate circoncidere come ordina la legge di Mosè

Non è fondamentale la provenienza o la propria cultura per essere maestri, essenziale è avere un mandato di Dio o della Chiesa; senza questo mandato ministeriale, si comunica solo il proprio sentire o la propria presunta verità, minando così l'unità della Chiesa e facendo con questo un pessimo servizio alla Verità rivelata, compresi quei valori che possono aiutare, nel tempo, l'appartenenza a Dio o al suo popolo, come appunto era la **circoncisione**. La salvezza, però, appartiene a Dio, e al suo Cristo.

15,2 - Paolo e Bàrnaba non erano d'accordo, e ci fu una violenta discussione tra loro. Allora si decise che Paolo e Barnaba e altri andassero a Gerusalemme dagli apostoli e dai responsabili di quella comunità per presentare la questione

La *franchezza* appare un valore all'interno della comunità antiochiana, ove la carità è incarnata dall'affidarsi al fondamento apostolico della Chiesa di Gerusalemme, che rimane punto di riferimento nonostante l'allargarsi della Chiesa su un territorio sempre più vasto e multietnico, in forza della gerarchia voluta dal Signore per un ministero di sollecitudine universale. Si noti la comune decisione, nata all'interno di una corresponsabilità, che ispirandosi all'insegnamento di Gesù, ribadisce che la **violenta discussione** era tra fratelli motivati dall'interpretare una fedeltà a Dio (cfr Mt18,15-17).

In definitiva emerge una Chiesa e dei cristiani molto umani, molto passionali; spaventarsi per questo? No, perché il Signore e il suo Spirito sono con la Chiesa, l'importante è viverci dentro, con le proprie convinzioni, senza ipocrisie o falsi unanimismi (unità apparente), ma sempre pronti, però, alla conversione e all'ascolto dei vari ministeri o carismi autentici, pronta a offrire "**a Paolo e a Bàrnaba tutto il necessario**" per compiere al meglio il loro servizio.

15,4-5 - Davanti alla comunità, dagli apostoli e dai responsabili di quella chiesa

È premura del missionario presentarsi alla comunità e narrare subito

"tutto quello che Dio aveva compiuto per mezzo di loro", senza nessuna autoreferenzialità, solo con l'umiltà, e un po' d'orgoglio, d'essere stati **mezzi** di Colui che li aveva scelti e mandati; successivamente la questione di cui erano latori, per altro con sostenitori, in loco, avversi alle tesi portate avanti da Paolo e Barnaba, a dire che il tema era d'attualità pure a Gerusalemme, nonostante quanto era emerso a proposito della conversione di Cornelio e familiari operata durante la visita di Pietro a Cesarea (cfr 10,1-11,18). Paladini della fedeltà alla tradizione ebraica sulla circoncisione il **gruppo dei farisei diventati cristiani**.

Siamo in presenza non tanto di una disputa di ordine pratico, quanto piuttosto di un **errore cristologico**, di una prospettiva che minava la centralità del Cristo nell'opera della salvezza e della sua portata universale. *"Si trattava di rispondere al quesito se occorresse richiedere ai pagani che stavano aderendo a Gesù Cristo, il Signore, la circoncisione o se fosse lecito lasciarli liberi dalla Legge mosaica, cioè dall'osservanza delle norme necessarie per essere uomini giusti, ottemperanti alla Legge, e soprattutto liberi dalle norme riguardanti le purificazioni culturali, i cibi puri e impuri e il sabato"* (Benedetto XVI).

Senza risolvere la controversia relativa alla religiosità ebraica, il cristianesimo rischiava di perdere la sua **bella novità**, la propria rivoluzionaria svolta spirituale e umana, con la conseguenza che Gesù Cristo non sarebbe stato il decisivo spartiacque nel divenire della divina Rivelazione e della Salvezza, ma uno dei tanti profeti o re presenti nella Storia d'Israele.

15,6 - Allora, gli apostoli e i responsabili della comunità di Gerusalemme si riunirono per esaminare questo problema

Questa **riunione**, avvenuta all'incirca negli anni 49-50 d.C., è solitamente chiamata **Concilio di Gerusalemme**; questo modo d'essere e di fare, ha ispirato la storia e la vita della Chiesa nei suoi duemila anni di missione nel mondo, ogniquale volta si sono presentate questioni eretiche, dogmatiche, morali o pastorali.

La comunità di Gerusalemme è la Chiesa che si riunisce intorno al Collegio apostolico con a capo Pietro, e al presbiterio (anziani) per

vivere la sua collegialità e corresponsabilità; è la Chiesa della comunione più che dell'istituzione, è la Chiesa più sicura del suo mandato divino piuttosto che come depositaria di una verità definitivamente accertata. È la Chiesa dello Spirito Santo che *in lei* opera, che *"conduce per mano gli Apostoli nell'intraprendere strade nuove per realizzare i suoi progetti: è Lui l'artefice principale dell'edificazione della Chiesa"* (idem).

15,7–12 - L'intervento di Pietro

L'intervento di Pietro, a seguito della **lunga discussione** comunitaria, contiene le ultime parole dell'apostolo attestate negli Atti, che però confermano, per sempre, il fondamento della sua autorevolezza, il suo essere **segno** di Gesù Buon Pastore, con a cuore null'altro che di confermare e servire quanto Dio desidera operare, in termini di salvezza, per tutti gli uomini senza **alcuna differenza** fra cristiani provenienti da Israele e battezzati di altri popoli, per la cui fede **Dio li ha liberati dai loro peccati**. La conclusione di Pietro è chiaramente **kerigmatica**: *"Noi siamo salvati per mezzo della grazia del Signore Gesù, esattamente come loro"*; è l'atto di fede fondamentale ed essenziale: *Gesù Signore è grazia universale, unica*. Una tesi già sostenuta da Pietro, davanti alle autorità ebraiche quando fu arrestato da queste ultime insieme a Giovanni: *"Gesù Cristo, e nessun altro, può darci la salvezza: a questo mondo non ci è stato dato nessun altro uomo per mezzo del quale noi siamo destinati a essere salvati"* (4,12).

Non è la tradizione precettistica (il fare) che salva, è l'Amore che discende dal *Crocifisso Risorto*, Signore della storia, che genera il perdono dei peccati, e quindi l'accesso al Regno. Ciò non significa escludere il precetto come cammino di un'educazione alla fede o di un'ascesi; significa, invece, rendere il cammino dei credenti più libero ed essenziale, senza pesi insopportabili a tutto vantaggio dell'amore vicendevole.

15,13–21 - L'intervento di Giacomo

Giacomo, autorevole esponente della Chiesa di Gerusalemme, che diventerà in seguito il successore di Pietro nella stessa comunità, quando l'apostolo si trasferirà a Roma, dopo il **silenzio dei presenti** e

la testimonianza di **Paolo e Barnaba**, interviene con un breve discorso che, da un lato fa memoria di fatti noti ai presenti e, dall'altro, con una citazione biblica, che avrà probabilmente sorpreso i cristiani giudaizzanti, tratta dal profeta Amos, nella quale si conferma l'universale chiamata all'Evangelo sostenuta da **Pietro, Barnaba e Paolo**: la *salvezza* dei pagani si compie senza soggiacere alla tradizione precettistica ebraica, e "**concorda in pieno con le parole dei profeti**".

Ogni dottrina e decisione della Chiesa si riferiscono e si fondano sulla *parola di Dio*, con l'ausilio dello Spirito che la inverte nella missione verso tutti i popoli; ciò non significa assegnare all'approfondimento umano e all'intelligenza un ruolo insignificante.

In verità si tratta di vivere fino in fondo quella relazione che Dio ha desiderato per il suo Popolo con la nuova Alleanza, solo nella quale s'incontrano e collaborano, grazie a Gesù vera Parola e unico Mediatore, Cielo e Terra.

L'ultima parte dell'intervento di Giacomo è determinata da una sollecitudine pastorale: nella vita comunitaria, soprattutto liturgica, fra giudei cristiani e pagani convertiti, si eviti di praticare una testimonianza attraversata da scelte che suonino insopportabili ai primi.

Le prescrizioni, che alla fine suggerisce, sono di ordine morale e culturale, note **in ogni città**, per la diffusione delle sinagoghe e della spiritualità ebraica, e quindi accessibili anche a coloro che provenivano dal mondo esterno.

UNA LETTERA AI NUOVI CREDENTI - 15,22-35

²² Allora gli apostoli e i responsabili della chiesa di Gerusalemme, insieme a tutta l'assemblea, decisero di scegliere alcuni tra di loro e di mandarli ad Antiòchia insieme con Paolo e Barnaba. Furono scelti due: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, che erano tra i primi di quella comunità.

²³ Ad essi fu consegnata questa lettera: «Gli apostoli e i responsabili della comunità di Gerusalemme salutano i fratelli cristiani di origine non ebraica che vivono ad Antiòchia, in Siria e in Cilicia.

²⁴ Abbiamo saputo che alcuni della nostra comunità sono venuti fra voi per turbarvi e creare confusione. Non siamo stati noi a dare questo

incarico.

²⁵ Perciò, abbiamo deciso, tutti d'accordo, di scegliere alcuni uomini e di mandarli da voi. Essi accompagnano i nostri carissimi Bàrnaba e Paolo,

²⁶ i quali hanno rischiato la vita per il nostro Signore Gesù Cristo.

²⁷ Noi quindi vi mandiamo Giuda e Sila: essi vi riferiranno a voce le stesse cose che noi vi scriviamo.

²⁸ Abbiamo infatti deciso, lo Spirito Santo e noi, di non imporvi nessun altro obbligo al di fuori di queste cose che sono necessarie:

²⁹ non mangiate la carne di animali che sono stati sacrificati agli idoli; non mangiate sangue o carne di animali morti per soffocamento. Infine, astenetevi dai disordini sessuali; tenetevi lontani da tutte queste cose e sarete sulla buona strada. Saluti!».

³⁰ Gli incaricati partirono e giunsero ad Antiòchia. Qui riunirono la comunità e consegnarono la lettera.

³¹ Quando l'ebbero letta, tutti furono pieni di gioia, per l'incoraggiamento che avevano ricevuto.

³² Anche Giuda e Sila erano profeti: perciò parlarono a lungo ai fratelli nella fede, per incoraggiarli e per sostenerli.

³³ Rimasero là ancora un po' di tempo; poi, gli altri augurarono loro buon viaggio e li lasciarono tornare a Gerusalemme da quelli che li avevano mandati.

(34)

³⁵ Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia. Insieme a molti altri, essi insegnavano e annunciavano la parola del Signore.

Premessa

Ogni Concilio e Sinodo della Chiesa è **evento dello Spirito** e reca nel suo compiersi le istanze di tutto il popolo di Dio: lo hanno sperimentato in prima persona quanti hanno avuto il dono di partecipare al Concilio Vaticano II. Per questo san Luca, informandoci sul primo Concilio della Chiesa, svoltosi a Gerusalemme, così introduce la lettera che gli Apostoli inviarono in quella circostanza alle comunità cristiane della diaspora: "**Abbiamo deciso lo Spirito Santo e noi...**".

La citazione riportata appartiene a Benedetto XVI, presente al

Concilio Vat. II con l'incarico di *esperto*, e rappresenta il filo conduttore della storia dei Concili, eventi con i quali lo Spirito Santo accompagna e sostiene la missione libera e liberante della Chiesa, segno instancabile della ricerca e del servizio alla Verità che fa liberi. Si potrebbe concludere che la storia dei Concili tratta, e tratteggia, la fedeltà della Chiesa al suo mandato, soprattutto al suo Signore.

15,22 - Allora gli apostoli e i responsabili della chiesa di Gerusalemme, insieme a tutta l'assemblea, decisero di scegliere alcuni tra loro e di mandarli ad Antiòchia ...

L'intervento di Giacomo, insieme al precedente discorso di Pietro, portarono **tutta l'assemblea** ad accogliere le tesi da loro sostenute, con l'aggiunta di solennizzarle mettendole per iscritto e con l'affidare il documento, a precisi testimoni in grado di illustrarlo ai destinatari della comunità antiochiana. Questa scelta conferma da un lato la sollecitudine ministeriale della Chiesa di Gerusalemme alle altre comunità, dall'altro la disponibilità ad accogliere ciò che lo Spirito genera in ambiti troppo nuovi e diversi, dall'ambiente nel quale si era manifestata la genesi e lo sviluppo della *Buona Novella* di Gesù il Cristo.

15,23a - Ad essi fu consegnata questa lettera

Accanto alla fase dell'annuncio orale, viene introdotta nella vita della Chiesa la missiva, con tutta l'autorevolezza che lo scritto di per sé comporta; tutto per confermare e animare il dato della fede delle comunità dislocate lontano dalla *sede madre*. Nulla nella vita della Chiesa è estraneo ai suoi membri e tutti ne portano la responsabilità.

15,23b-29 - La lettera

Alcune sottolineature, a conferma e sviluppo di quanto già in precedenza affermato.

"Gli apostoli e i responsabili della comunità di Gerusalemme salutano i fratelli cristiani di origine non ebraica che vivono ad Antiòchia, in Siria e in Cilicia". L'apertura presenta subito l'afflato fraterno che ha sollecitato la decisione presa e lo spirito di comunione che essa desidera sostenere, di là della provenienza religiosa ed etnica. L'aggettivo **cristiani** usato a riguardo dei fratelli **di origine non ebraica**, manifesta rispetto per come i gentili erano stati chiamati ad

Antiochia e, soprattutto, la fonte che li aveva generati come tali, la signoria universale scaturita dalla Pasqua del Cristo.

Giuda e Sila

Accanto all'ufficialità rappresentata dallo scritto, non solo la scelta dei due accompagnatori di **Bàrnaba e Paolo** confermerà a voce quanto deciso, ma rivela pure l'importanza del mandato che solo gli Apostoli e la Chiesa gerosolimitana possono offrire per il servizio di chiese sorelle lontane, col sottostante invito a diffidare da chi rappresenta solo se stesso e non la Verità che il Cristo ha voluto affidare a testimoni molto qualificati. Di **Giuda e Sila** si offrono poche notizie, solo che **erano tra i primi di quella comunità** che li inviava; in altre parole, si potrebbe dei due affermare che essi appartenevano agli *anziani* della primitiva comunità di Gerusalemme, e mandati a rafforzare la fede che era rimasta confusa nei fratelli delle comunità di orine pagana.

"Essi accompagnano i nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, i quali hanno rischiato la vita per il nostro Signore Gesù Cristo". Quest'inciso pone l'accento non solo sulla tesi sostenuta da Barnaba e Paolo, ma rimarca la stima e l'affetto che essi avevano guadagnato nella comunità madre per la loro testimonianza, e per il rischioso servizio da loro svolto a favore del nome del Signore in forza dello Spirito.

15,28 - Abbiamo infatti deciso, lo Spirito Santo e noi, ...

La decisione presa dalla comunità, variegata nei suoi ruoli ministeriali, è autorevole perché si fonda e si propone in comunione con lo Spirito; gli apostoli, la Chiesa non si assegnano però, una presuntuosa parità con lo Spirito, quanto piuttosto la riconoscenza di un dono, lo Spirito del Padre e del Figlio, nel quale s'avvera il loro servizio alla Verità e alla Redenzione universale del Salvatore; senza riconoscere la centralità dell'azione dello Spirito, il servizio prestato dalla Chiesa, sarebbe stato uno dei tanti saperi o poteri della storia umana.

Le disposizioni

Vale in merito quanto detto nella precedentemente, rimarcando ancora la motivazione sottesa: evitare sempre di assumere posizioni che potrebbero offendere la fede di chi ci è prossimo nel culto e nella vita di comunità, mancando così di carità. Non ci può essere servizio alla

Verità se non nella Carità, non c'è giustizia se le scelte operate non sono conformate alla giustizia del Cristo.

15,31 - Quando l'ebbero letta, tutti furono pieni di gioia, per l'incoraggiamento che avevano ricevuto

Il versetto è nello spirito di Luca, il quale sottolinea sempre ciò che causa gioia e quel che promuove la fede della comunità. Una qualità dell'opera apostolica: incoraggiare la vita di fede, promuovere, sostenere il coraggio della fede attraverso l'annuncio della **parola del Signore**. In questo consiste la nostra prossimità alla chiesa cui si appartiene; **Giuda e Sila, Paolo e Bàrnaba** ne sono un chiaro esempio, avverando nel frattempo che ogni Concilio nasce dalla Chiesa e alla Chiesa torna come segno della sollecitudine dello Spirito.

PAOLO E BARNABA SI SEPARANO - 15,36-41

³⁶ *Dopo alcuni giorni Paolo disse a Bàrnaba: «Ritorniamo a visitare i fratelli in tutte le città dove abbiamo annunziato la parola del Signore, per vedere come stanno».*

³⁷ *Bàrnaba voleva prendere con sé anche Giovanni Marco.*

³⁸ *Paolo invece era contrario, perché nel viaggio precedente Giovanni Marco si era staccato da loro fin dalla Panfilia e non li aveva più aiutati nella loro missione.*

³⁹ *Il loro disaccordo fu tale che alla fine si separarono: Bàrnaba prese con sé Marco e si imbarcò verso l'isola di Cipro;*

⁴⁰ *Paolo invece scelse Sila e partì, raccomandato dai fratelli alla protezione del Signore.*

⁴¹ *Paolo passò attraverso le regioni della Siria e della Cilicia, e incoraggiava tutte le comunità che visitava.*

Premessa

Si è fatta la scelta di proporre il confronto tra lo schema del 1° e del 2° viaggio missionario, per illustrare, visivamente, l'allargarsi delle terre nelle quali si sarebbe portato l'annuncio missionario della "*Lieta Novella*"; quest'espansione corrispondeva al mandato del Risorto che l'Autore, nel suo racconto, avrebbe ritenuto compiuto con l'arrivo dei missionari a Roma. La novità, rispetto al 1° viaggio, è l'approdo in Europa, dove a Filippi nascerà la prima *comunità* cristiana (**ekklesia**),

in greco, sta ad indicare sia la comunità civile sia quella religiosa).

Lo sviluppo della predicazione, Luca, lo attribuisce, principalmente, all'azione dello Spirito Santo, pur attraverso il concorso d'episodi legati alle chiese, alle persone e a situazioni locali. L'ultima nota che si propone, riguarda l'ardore dei missionari, una "*passione*" motivata dall'aver ricevuto, per puro dono, un messaggio talmente ricco di salvezza e di gioia, da non poterlo rinchiudere in orizzonti troppo ristretti o settari; d'altronde, serve sempre ricordarlo, il Vangelo non è altro che la rivelazione di quanto Dio ami tutti gli uomini, indistintamente, in Cristo, il quale **"ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'incorruttibilità"** (2Tim 1,10).

15,36bc - Ritorniamo a visitare i fratelli in tutte le città dove abbiamo annunziato la parola del Signore, per vedere come stanno

Ad ogni cristiano dovrebbe stare sempre a cuore la "*salute*" spirituale dei fratelli; da questa attenzione si accede anche ai veri bisogni materiali delle comunità e delle persone.

L'*indifferenza*, in altre parole, non è di casa presso i discepoli di Gesù, come lo fu, d'altronde, per il Maestro.

145,37-39 - Un burrascoso dissenso

Il disaccordo tra Paolo e Barnaba fu tale che alla fine si separarono. Già rilevato in passato, Luca non ha timore di narrare anche i dissapori personali presenti fra gli uomini di chiesa, sia perché, in questo caso, separarsi non significò divisione dell'unità, né il venir meno di un servizio, inoltre l'evangelista è consapevole che lo Spirito Santo si serve anche dei contrasti umani per portare avanti la storia della salvezza, con soddisfazione, spazio e ambiti per tutti.

Il motivo sottostante alle posizioni di Barnaba e Paolo non dipese da "*diversità di idee e non provocò una rottura della loro amicizia*", quanto a una scelta umana e probabilmente strategica: per la parentela esistente Barnaba si manifestò più tollerante verso **Giovanni Marco**, mentre, ***nell'apostolo delle genti***, prevalse un'intransigenza più ispirata alla ***radicalità evangelica*** e memore della decisione di Marco di ritirarsi durante il primo viaggio missionario. La decisione presa, portò Barnaba a recarsi nell'isola natia insieme al futuro evangelista, mentre

Paolo scelse un nuovo compagno, Sila, e a ritornare verso i luoghi già visitati nel primo viaggio e oltre, **"raccomandato dai fratelli alla protezione del Signore"**. Preghiera e condivisione, nella missionarietà, sono indispensabili per svolgere il proprio mandato.

Di Barnaba non sentiremo più parlare nel proseguo degli "Atti"; secondo antiche tradizioni il mentore di Paolo, morì probabilmente martire e sepolto a Cipro.